

P6.19.09.03/143

BIBLIOTECA DI LAVORO

11 / 12

Quindicinale a cura del gruppo sperimentale coordinato da MARIO LODI
Editore Luciano Manzuoli - via G. Modena 20/22 - 50121 Firenze - tel. 055/577304
Dir. resp. Giampaolo Taurini - reg. Trib. Firenze n. 2249 del 4-12-72
St. Nuova Grafica Fiorentina
Anno I - n. 11/12 - 30 ottobre 1973 - abb. annuo (15 numeri) L. 5.000 - questo numero L. 800

1914-'15: NEUTRALITÀ O INTERVENTO ?

gli italiani di fronte alla prima guerra mondiale

testo a cura di Gioacchino Maviglia - impaginazione di Ivo Sedazzari

- LETTURE
- GUIDE
- DOCUMENTI

Al V.S.D. non si può concedere nessuna clemenza, essendo la sua condotta vituperabile sotto ogni rapporto; dire ingiusta una guerra che con unanime consenso ha voluto tutta la Nazione (1) ed ha lo scopo non solo di realizzare le supreme aspirazioni nazionali, sogno di tanti martiri, ma ancora d'insorgere e di resistere contro l'imperialismo tedesco, al quale scopo si è trovata concorde tutta la democrazia del mondo, significa insorgere contro quella stessa classe di lavoratori, di cui il V.D.S. si vorrebbe elevare a paladino.

(da una sentenza pronunciata da un Tribunale militare di guerra il 14 agosto 1917)



Durante la prima guerra mondiale 870.000 soldati italiani furono denunciati all'Autorità militare per diserzione o altri atti contro la guerra. Le sentenze sono conservate nell'Archivio Centrale dello Stato in Roma. Esse dimostrano che l'unanime consenso non c'era. Perché? Per dare una risposta ricostruiamo, con i documenti, quel momento storico.

LA POSTA IN GIOCO



L'Europa era divisa in due blocchi contrapposti: da una parte la Germania, l'Austria e l'Italia; dall'altra la Francia, l'Inghilterra e la Russia.

Per i governanti di questi paesi una guerra rappresentava una grossa partita, che aveva come posta la spartizione di immense terre coloniali.

Gli eserciti, armati e addestrati, aspettavano solo l'occasione buona per intervenire e scatenare la guerra.

Per ben due volte, nel corso del 1913, l'Austria aveva cercato di scatenare il conflitto con tentativi di aggressione alla Serbia. Di questi tentativi era a conoscenza anche il Governo italiano, infatti il 9 agosto 1913 il nostro Ministro degli Esteri Di San Giuliano così telegrafava a Giovanni Giolitti, Presidente del Consiglio.

« L'Austria ha comunicato a noi e alla Germania la sua intenzione di agire contro la Serbia, e definisce tale azione come difensiva, sperando di applicare il casus foederis della Triplice Alleanza che io credo inapplicabile. Io cerco di concertare con la Germania sforzi per impedire tale azione austriaca; ma potrà essere necessario il dichiarare apertamente che noi non consideriamo tale azione come difensiva e perciò non crediamo che esista il casus foederis. Pregoti di telegrafarmi a Roma se approvi ».

Di San Giuliano

L'on. Giolitti rispondeva immediatamente:

« Se l'Austria attacca la Serbia è evidente che non si verifica il casus foederis. E' una azione che essa compie per conto proprio, perchè non si tratta di difesa, poichè nessuno pensa ad attaccarla. E' necessario che ciò sia dichiarato all'Austria nel modo più formale, ed è da augurarsi una azione della Germania per dissuadere l'Austria dalla pericolosissima avventura ».

Giolitti

LA SCINTILLA CHE FA SCOPPIARE L'INCENDIO

L'Arciduca Ereditario da un giovane studente

Duplice attentato: colpiti Come è avvenuto l'assassino

VIENNA. — In un momento di alta tensione l'imperatore austriaco ha ricevuto il suo figlio, l'arciduca ereditario, il principe Francesco Ferdinando, e la sua moglie, la principessa Sofia, che erano in visita in Bosnia. Il principe ha parlato di un attentato che si era verificato a Sarajevo, e ha detto che il suo figlio era stato ferito. Il re ha risposto che il suo figlio era stato ferito, e ha detto che il suo figlio era stato ferito.

La Corona

La Corona ha deciso di intervenire in Bosnia. Il re ha detto che il suo figlio era stato ferito, e ha detto che il suo figlio era stato ferito.

CORRIERE DELLA SERA
Episodi e ripercussioni della tragedia di Serajevo
Disordini in Bosnia - La proclamazione dello stato d'assedio

CORRIERE DELLA SERA
L'Arciduca Ereditario d'Austria e la moglie uccisi da un giovane studente bosniaco a Serajevo
Duplice attentato: colpiti a rivoltellate dopo il lancio di una bomba
Come è avvenuto l'assassino



La Corona tragica

LA TRIBUNA
L'Arciduca erede d'Austria e sua moglie assassinati da uno studente serbo a Sarajevo
Il duplice assassinio



Sarajevo e l'attentato

I particolari della tragedia

L'annuncio ufficiale della dichiarazione di guerra

VIENNA, 28 luglio, ore 17

Un'edizione speciale del «Giornale Ufficiale» pubblica la seguente dichiarazione di guerra:

Il Governo reale di Serbia non avendo risposto in modo soddisfacente alla nota che gli era stata rimessa dal ministro di Austria-Ungheria a Belgrado in data 23 luglio 1914, il Governo imperiale e regio si trova nella necessità di provvedere esso stesso alla tutela dei suoi interessi e di ricorrere a tale scopo alla forza delle armi.

L'Austria-Ungheria si considera dunque da questo momento in istato di guerra con la Serbia.

firmato: il ministro degli esteri
Conte Berchtold.

(Stefani).

L'ora tragica

CORRIERE DELLA SERA

La guerra tra austriaci e serbi comincia
Un bombardamento e un combattimento sul Danubio
La mobilitazione russa confermata - Un nuovo progetto di mediazione

Le situazione



contribuenti per
preparare la p
diffe

po
su
de
di
ci
s
a

CORRIERE DELLA SERA

Rottura diplomatica fra l'Austria e la Serbia
La risposta del Governo di Belgrado ritenuta insufficiente
Mobilitazione generale in Serbia: - La Cris, il Govern, le truppe sgombrano la capitale

L'azione
e gli inf

Stefani a Belgrado

CORRIERE DELLA SERA

Un'azione militare dell'Austria contro la Serbia
annunziata per oggi dall'ambasciatore austriaco a Parigi
La proposta inglese di mediazione spiegata da Sir Edward Grey

CORRIERE DELLA SERA

L'ora critica del conflitto austro-serbo

L'ordine di marciare d'Austria di abbandonare Belgrado se la Serbia non si sottomette senza riserva
L'eventualità di una guerra e le possibili ripercussioni europee

La pace in pericolo

CORRIERE DELLA SERA

L'Austria dichiara la guerra alla Serbia
L'adesione delle Potenze alla mediazione: Vienna e Pietroburgo discutono

L'annuncio ufficiale
alla dichiarazione di guerra

tragedie

Le trattative di mediazione tra le Potenze
per impedire un intervento russo

La mediazione
La Serbia sembra di oggi
in un'ora di crisi

Perché l'Austria ha voluto la guerra

La Serbia sacrifica
nella guerra
la sua libertà

L'Austria non si lasciò sfuggire questa occasione e il 23 luglio mandò alla Serbia un ultimatum, ritenuto da questa inaccettabile. Era la guerra. La notizia dello scoppio della guerra destò impressione negli stati europei. Si sapeva che la guerra avrebbe coinvolto tutti. Anche in Italia l'impressione fu enorme perchè i nostri governanti, il 20 maggio 1882, avevano firmato, con la Germania e l'Austria, un accordo: la Triplice Alleanza. Questo accordo proclamava l'amicizia tra gli stati firmatari e l'obbligo di difendersi reciprocamente in caso di aggressione da parte di altri stati. Il trattato aveva la durata di cinque anni, ma fu sempre rinnovato alla scadenza per cui era ancora in vigore allo scoppio della guerra. L'art. VI stabiliva che « Le alte parti contraenti si promettevano scambievolmente il segreto sul contenuto e sull'esistenza del presente trattato ». In Italia il segreto rimase tale solo per un anno, poi se ne incominciò a parlare. Ma nessuno, al di fuori del re, del Ministro degli Esteri e del Presidente del Consiglio, conosceva esattamente quali erano gli impegni presi. Non solo era all'oscuro il popolo, ma anche i suoi rappresentanti in parlamento.

L'ITALIA NEUTRALE

Doveva essere chiaro per tutti che l'accordo in questa occasione non dovesse impegnare l'Italia perchè nessuno aveva minacciato o aggredito l'Austria, ma alcuni italiani sostenevano che l'Italia doveva rispettare l'accordo schierandosi a fianco dell'Austria.

Erano principalmente i nazionalisti sostenuti dal « Giornale d'Italia », gruppi di cattolici e l'on. Sonnino che in seguito diventerà ministro degli esteri.

Questa sparuta minoranza criticava il Governo accusandolo di tradimento. La stessa accusa era rivolta all'Italia dall'Austria.

La stragrande maggioranza degli Italiani, sia le forze politiche organizzate (partiti, associazioni ecc.) che la stampa e il popolo, era contro la guerra e voleva che l'Italia rimanesse neutrale.

Il manifesto diffuso dai repubblicani sintetizza l'opinione di molti italiani.

Partito Repubblicano Italiano

Sezione Milanese

Cittadini !

La guerra europea, il flagello per tanti anni temuto, sta per scoppiare. L'Austria - la vecchia Austria imperiale e cattolica - ha dato il primo squillo con la meditata, brutale aggressione della Serbia. Tutti i popoli dell'Europa staranno domani in due opposti campi senza sapere il perchè.

Noi chiediamo quale sorte è serbata al nostro paese. Il popolo italiano conosce soltanto che un trattato d'alleanza vincola la monarchia d'Italia agli imperi di Germania e d'Austria. Sorta in odio alle più pure tradizioni rivoluzionarie della nostra epopea, e accampatasi in Roma, come in città di conquista, la monarchia di Savoia ha dato compimento al suo programma legando il nostro paese al carro degli imperi centrali che rappresentano in Europa il principio della conservazione monarchica.

Ora, di fronte agli eventi che precipitano, il nostro governo sembra preferire la neutralità.

*Ma una dura esperienza ci insegna, o cittadini, a diffidare d'ogni atteggiamento del governo monarchico. Per questo vi diciamo: **siate vigili e pronti.** In mezzo al turbine che fra pochi giorni travolgerà l'Europa, è necessario alla salvezza del paese che voi non vi lasciate ciecamente guidare dal governo del re che ha troppo abusato della pazienza del popolo.*

*Maturano in questi giorni le fatali conseguenze di un sistema di politica estera che il partito repubblicano da ben trent'anni ha costantemente condannato come contrario al sentimento, alle tradizioni ed agli interessi della Nazione. Qualunque sia la portata dei patti segreti noi altamente affermiamo che nessun italiano potrebbe senza onta partecipare ad una guerra per l'Austria, della cui oppressione ancora sono vivi i ricordi; se del nostro aiuto l'Austria avesse bisogno domani e la monarchia si apprestasse a fornirglieli, o attaccando la Francia, o costringendola con armamenti dimostrativi a distaccare parte delle sue forze dallo scacchiere germanico, il popolo italiano si opporrebbe **con qualunque mezzo** ad un simile piano.*

Cittadini !

*L'alleanza cogli imperi austro-tedesco, stipulata nell'ombra e nascosta alla nostra conoscenza, non esiste per noi. **I patti impegnano soltanto coloro che li hanno sottoscritti.** Spetta a voi proclamarlo in faccia alla monarchia e all'Europa.*

Vigilate! E siate preparati agli avvenimenti.

IL COMITATO

Dopo un breve periodo di incertezza l'Italia proclamò la propria neutralità, il 3 agosto 1914.

CONVERSIONI ALL'INTERVENTISMO

Sidney Sonnino, che in novembre diventerà Ministro degli Esteri, aveva sostenuto, nell'agosto del 1914, che tutto il popolo era per la neutralità. Anche se lui personalmente voleva che l'Italia intervenisse accanto all'Austria.

Nell'autunno di quello stesso anno si incominciò a delineare una corrente interventista, ma per un intervento contro l'Austria.

Scopo dichiarato degli interventisti era quello di trascinare l'Italia in guerra contro l'Austria per conquistare le terre italiane ancora sotto il dominio di quella nazione. Lo scopo vero dei governanti era quello di partecipare alla spartizione dell'Europa e delle Colonie alla fine della guerra. Intanto sul campo di battaglia accanto all'Austria era intervenuta la Germania e in campo opposto, accanto alla Serbia erano intervenute la Francia, l'Inghilterra e la Russia.

L'Italia neutrale si stava armando sottraendo enormi somme alle più elementari necessità del popolo, che pagava le conseguenze dell'armamento con la miseria, la disoccupazione, il rincaro dei prezzi.

A testimoniare questa situazione Sonnino annotava nel suo diario in data 16 settembre 1914:

« E' incredibile da parte della nostra amministrazione militare che, in due anni di pieni poteri e di mezzi illimitati a disposizione, non abbiano, spendendo oltre un miliardo e mezzo di denaro, e vuotando i magazzini per un altro mezzo miliardo, saputo provvedere a quanto occorre all'esercito per una guerra offensiva qualsiasi, visto che tanto il confine francese che quello austriaco sono muniti di forti a cupola di acciaio e cemento ».

Il popolo soffriva la fame, ma in compenso i militari avevano a disposizione mezzi illimitati forniti dal Governo.

Nel corso dell'autunno si delinearono chiaramente le posizioni e dall'esame dei documenti del tempo è possibile individuare gli interventisti e i neutralisti. Gli interventisti, assecondati dal Governo, prevedevano una guerra breve e senza conseguenze gravi per i combattenti. Nel loro campo militavano:

- I nazionalisti che si erano convertiti all'interventismo contro l'Austria ed erano i più accesi sostenitori della loro tesi.
- Mussolini, che all'epoca era ancora socialista. Egli il 29 luglio, in un comizio, lanciava un appello ai governanti ammonendoli: « Intervenite a limitare il conflitto; ma, se l'incendio domani divampasse, non dovete uscire dalla neutralità, chè se no vi immobilizzeremo con la forza ». Il 18 ottobre scriveva sull'Avanti: Dalla neutralità assoluta alla neutralità attiva ed operante.

Pochi giorni dopo si era già convertito all'interventismo più acceso e radicale. Per sostenere la sua battaglia, dopo essere stato espulso dal partito socialista, fondò il « Popolo d'Italia » con sovvenzioni ricevute dall'estero da parte delle

nazioni che avevano interesse a trascinare l'Italia in guerra. Il primo numero di questo giornale si apriva con un suo articolo dal titolo significativo: « Una parola paurosa e fascinatrice: guerra ».

- Alcuni socialisti dissidenti dalla linea ufficiale del partito.
- Alcuni esponenti liberali sostenuti dal « Corriere della Sera ».
- I repubblicani, anch'essi convertitisi nel giro di pochi mesi.
- Gruppi di irredentisti che si trovavano principalmente nelle grandi città come Milano, Romà, Venezia.
- I radicali che speravano con la guerra di sollevare il popolo contro la monarchia.
- Il Governo italiano con a capo Antonio Salandra anche se non lo dichiarava apertamente. Ci sono documenti e fatti che lo provano. Il 31 ottobre il Governo si dimetteva perchè il ministro del tesoro Rubini, neutralista, si era ritirato. Fu riconfermato il 5 novembre e si ripresentò alla Camera con un gruppo di nuovi ministri definiti dal « Corriere della Sera » « uomini autorevoli e concordi per portare il paese alla guerra ». E l'Avanti! battezzava il nuovo gabinetto Salandra « Ministero della guerra ».

I neutralisti sostenevano che la guerra sarebbe stata lunga e difficile con conseguenze di distruzione e di lutto per tutti. L'Italia non aveva nessun interesse ad intervenire anche perchè aveva gravi problemi interni da risolvere. In questo campo militavano:

- L'on. Giolitti che era stato per lungo tempo capo del Governo e godeva di molta stima tra i parlamentari.
- Il Parlamento italiano nella stragrande maggioranza.
- Il popolo italiano nella quasi totalità.
- Il partito socialista che continuerà a pronunciarsi contro la guerra anche negli anni successivi quando i nostri soldati saranno impegnati sui fronti di combattimento. In un appello al popolo la direzione del partito affermava:

« Due mesi ormai sono passati dal giorno in cui la guerra maledetta gettò l'uno contro l'altro i popoli dell'Europa civile. Sulle terre e sui mari, nelle battaglie più micidiali che la storia ricordi caddero e cadono spente migliaia e migliaia di giovani vite; nei campi e nelle officine l'opera feconda è interrotta, la disoccupazione e la miseria tormentano le masse che non combattono; città e villaggi furono distrutti dalla barbarie rinata del militarismo che nella sua furia non si arresta dinanzi ai prodigi del genio e del lavoro umano. Dovunque desolazione, fame, rovine, pianto (...).

Le responsabilità prime della guerra risalgono all'odierno sistema capitalistico basato sulle rivalità interne delle classi, esterne degli Stati; al sistema capitalistico che crea nel suo sistema forze che a un dato momento non può più oltre contenere e dominare; al sistema capitalistico che in tempo di pace sfrut-

ta il proletariato e al proletariato chiede nella guerra il sommo dei sacrifici, la suprema delle rinunce (...).

Il trattato della Triplice è decaduto, di fatto, anche se sopravvive sterilmente nei protocolli delle diplomazie. La dichiarazione di neutralità raccolse l'approvazione unanime dell'opinione pubblica. Ma ora, da qualche settimana, partiti senza largo seguito ed altre correnti si agitano per spingere il Governo ad intervenire nella conflagrazione europea. Si sta montando uno « stato d'animo » assai somigliante a quello che precedè l'impresa di Libia (...).

LAVORATORI! I pretesti coi quali vi si vuol trascinare al macello non valgono lo sperpero di vite umane e di ricchezze che la guerra reclama (...).

I deputati socialisti non daranno i voti ai crediti militari per una guerra di aggressione risultato di una politica estera grottesca e contraddittoria fatta di espedienti e non sorretta da ideali, della quale sono responsabili le classi dirigenti italiane e la dinastia (...).

— I Cattolici. Il papa Benedetto XV nella sua prima lettera pastorale, in data 8 settembre, parla di un « orrore e di una angoscia inesprimibile per lo spettacolo mostruoso della guerra ». E nella sua prima enciclica, il primo novembre, ribadisce e chiarisce meglio questo concetto. Afferma: « Il tremendo fantasma della guerra domina dappertutto, e non v'è quasi altro pensiero che occupi ora le menti. Nazioni grandi e fiorentissime sono là sui campi di battaglia. Qual meraviglia perciò, se ben fornite, come sono di quegli orribili mezzi che il progresso dell'arte militare ha inventati, si azzuffano in gigantesche carneficine? Nessun limite alle rovine, nessuno alle stragi: ogni giorno la terra ridonda di nuovo sangue e si ricopre di morti e feriti ».

Continua ricordando che per i cristiani non vi può essere adesione alla guerra. Il messaggio cristiano è un messaggio di pace e di fratellanza.

IL PIEDE IN DUE SCARPE

Sin dall'estate il Governo italiano incominciò a ricevere pressioni sia dall'Austria e dai suoi amici perchè rimanesse neutrale, visto che non era entrata in guerra con i vecchi alleati, sia dai paesi della Triplice Intesa (Francia-Russia-Inghilterra) perchè entrasse in guerra contro l'Austria.

Il Governo italiano aveva deciso per la neutralità, ma questo era il primo passo verso la guerra con nuovi alleati. Questo gioco però non era palese per cui gli atti del Governo sembrano contraddittori.

I governanti italiani incominciarono a giocare la partita della guerra, avente come posta il sacrificio, il lutto e la miseria del popolo italiano, a due tavoli con una ipocrisia di cui solo i governanti sono capaci.

Intavolarono subito trattative con l'Austria avanzando delle richieste di compensi territoriali in base all'art. 7 del trattato della Triplice Alleanza.

Successivamente le trattative proseguirono invece per stabilire il prezzo (in

termini di concessioni territoriali) che l'Austria avrebbe dovuto pagare per comprare la neutralità italiana per tutta la durata della guerra.

Contemporaneamente incominciarono a trattare con l'Intesa per stabilire il prezzo (in termini di concessioni territoriali) dell'entrata in guerra dell'Italia contro l'Austria.

E' bene seguire da vicino questo doppio gioco italiano per capire come e perchè siamo entrati in guerra.

TRATTATIVE CON L'AUSTRIA

Incominciarono fin dall'estate per la questione dell'art. 7 del trattato della Triplice Alleanza ma entrarono nel vivo solo nel mese di dicembre, e precisamente il 9, con la « calata » in Italia del Principe di Bulow, una specie di super ambasciatore tedesco venuto a Roma con il compito di fare da mediatore fra l'Italia e l'Austria nelle trattative che avrebbero dovuto portare da parte dell'Austria alla cessione dei territori italiani ancora sotto il suo dominio e da parte dell'Italia al mantenimento della neutralità per tutta la durata della guerra.

Le trattative iniziarono, e continuarono, in un clima di reciproca diffidenza: forse l'Austria voleva soltanto tirare per le lunghe e alla fine non concedere nulla; d'altronde i governanti italiani avevano deciso in cuor loro di entrare in guerra. Molti fatti, oltre alla corsa agli armamenti, confermano questa tesi. Sonnino il 23 settembre annotava nel suo diario:

« Una campagna d'inverno non la possiamo fare, e tanto meno in montagna, poichè non abbiamo i vestiti e i cappotti da inverno pei soldati e quanto occorre per farli svernare in montagna.

Per di più nulla potremmo fare ora nè prossimamente come espugnazione dei passi fortificati e dei forti, sia del Trentino sia di Pola, per l'assoluta nostra mancanza di parchi di assedio adatti.

Dunque intanto in quest'inverno non potremmo fare nulla di serio, nè per il vantaggio stabile nostro nè a profitto degli alleati stipulando insieme di fronte a loro compensi, presenti o futuri, corrispondenti.

Data l'inazione val meglio passare quattro mesi in condizioni di *neutralità* che non di *dichiarata ostilità*, con tutta la spesa e i disagi e le perdite di una mobilitazione generale. Aggiungasi che, facendo la mobilitazione in ottobre e novembre, si rendono difficili e incompleti tutti i lavori di seminazione delle terre, guastando anche le raccolte dell'anno prossimo. Altro che intensificazione della coltura del grano, di cui tanto ci rintronano gli orecchi in questi giorni! ».

I documenti ufficiali però parlano di trattative estenuanti nelle quali gli italiani volevano assicurarsi una giusta ricompensa alla loro neutralità. Dalle prime battute delle trattative, nel mese di dicembre, si ricava l'opinione che l'Austria era disposta a cedere il Trentino (« trecentomila anime o giù di lì »).

Gli italiani chiesero che le eventuali concessioni avessero decorrenza dalla firma dell'accordo, mentre l'Austria cercava di rinviare alla fine della guerra la fase esecutiva dell'accordo.

Il Principe di Bulow diceva agli italiani di tenersi buona l'Austria perchè non mancavano le difficoltà, anche per la sola cessione del Trentino. Difficoltà che erano di due ordini, secondo la versione riportata dal Sonnino nel suo diario: « 1° di carattere militare: l'elemento militare farà difficoltà al rilascio, durante la guerra, di tutti i militari provenienti dalla regione di cui si tratterebbe la cessione. Dice che i trentini dell'esercito imperiale si battono bene. Non sarebbe possibile aspettare per il rinvio dei soldati a quando sarà fatta la pace?

2° di carattere dinastico. Non si vorrebbe urtare la suscettibilità dell'imperatore che porta tra i suoi titoli quello di conte del Tirolo.

Si vedrebbe una qualche via formale d'uscita nel fare una cessione del territorio dell'antico Vescovado di Trento, che formava parte dell'Impero germanico romano e che fu aggregato al Tirolo in epoca relativamente recente. Ma i confini del Vescovado quali erano precisamente? Il Principe Bulow me lo chiedeva ».

Sonnino sembrava molto preoccupato per i 40.000 soldati trentini che si stavano battendo sotto la bandiera austriaca, i quali, dopo la cessione del Trentino, si sarebbero trovati a combattere per una causa non più loro.

« Quale sarebbe invece nella guerra attuale la condizione dei soldati appartenenti ai territori ceduti? Se essi disertassero con quale giustizia si potrebbero punire? Come avrebbe potuto l'opinione pubblica in Italia non sollevarsi contro la dura sorte loro imposta di seguitare a combattere e morire per una causa non più loro? ».

E' chiaro che, nella mente dei governanti, i soldati sentono un ideale a seconda dei protocolli firmati in segreto da loro. La giusta paura per le diserzioni paventata da Sonnino, non serve a fargli venire il dubbio che in quella guerra i soldati trentini, come gli altri soldati, si battevano solo perchè costretti e che sarebbero volentieri rimasti tutti a casa?

La cosa più semplice sarebbe stata di chiederglielo, ma nessuno ci ha pensato! Per i governanti « si battono bene », quindi hanno abbracciato la causa. Eppure nello stesso periodo De Gasperi, allora direttore del giornale « Il Termine », faceva presente al Ministro degli Esteri che

« l'opinione del Trentino è divisa: alcuni frementi per l'italianità, molti più calmi ma non male disposti; però temono per loro interessi materiali.

Così i contadini vignaroli del Trentino proprio; la dogana ora li difende dai vini italiani e dà loro un alto prezzo per il consumo austriaco. Occorrerebbe nel caso di annessioni trovare dei temperamenti.

Così per il clero, per gli stipendi, per le congrue; per il Vescovado di Trento, per il grande Seminario. Temono la legislazione italiana. Bisognerebbe in parte rassicurarli.

Così per le amministrazioni comunali: godono di una maggiore autonomia; Trento e Rovereto hanno una situazione privilegiata.

Tutte queste preoccupazioni renderebbero incerto oggi il risultato di un plebiscito, specialmente date le pressioni dell'autorità austriaca ».

Ad un certo punto le trattative rischiarono di essere compromesse da una questione formale. I rappresentanti austriaci dicevano in sostanza agli italiani:

— Fateci delle richieste concrete e discuteremo su quelle.

— No, ribattevano gli italiani, fateci voi delle offerte e discuteremo su quelle.

— Fateci delle richieste!

— Fateci delle offerte!

— Richieste!

— Offerte!

Quanto fossero in buona fede in questo bisticcio da ragazzi è difficile stabilire. Comunque dopo lunghe discussioni fu superato questo ostacolo e l'Austria incominciò a fare timide offerte ritenute regolarmente insufficienti dagli italiani, i quali alla fine si decisero a formulare le proprie. Eccole così come le riporta Salandra nel suo libro « L'Intervento ».

« La cessione del Trentino coi confini che ebbe il regno italiano del 1811, cioè dopo il trattato di Parigi del 28-2-1810. Il nuovo confine scendeva all'Adige fra Merano e Bolzano; risaliva sulla riva sinistra alla Chiusa, escludeva le valli Gardena e Badia, ma includeva l'Ampezzano;

Una correzione a favore dell'Italia del confine orientale, comprendendovi nel territorio da cedere Gorizia e Gradisca, e scendendo al mare fra Nabresina e Monfalcone;

Costituirsì la città di Trieste, con un territorio da confinare con l'Italia, a stato autonomo e indipendente, per ogni rispetto, dalla monarchia austro-ungarica; porto franco; non milizie austriache o italiane;

La cessione all'Italia dell'arcipelago delle Curzolari, comprendente le isole di Lissa, Lesina, Curzola, Lagosta, Cozza e Meleda, con gl'isolotti circonvicini; L'occupazione immediata da parte dell'Italia dei territori cedute; e da questi e dallo stato di Trieste lo sgombero delle autorità e delle milizie austro-ungariche col congedamento dei militari;

Il riconoscimento della piena sovranità italiana su Valona e la baia, compresa Saseno, con quanto hinterland fosse necessario per la loro difesa;

Il disinteressamento completo della Monarchia dall'Albania secondo i confini stabiliti dalla conferenza di Londra;

L'immediata amnistia e il rilascio dei condannati o processati per ragioni politiche o militari, se nativi dei territori ceduti o sgombrati ».

In compenso l'Italia si sarebbe impegnata a mantenere una perfetta neutralità nei riguardi dell'Austria-Ungheria e della Germania per tutta la durata della guerra.

« Le nostre controproposte », racconta Salandra, « fecero penosa impressione, non dissimulataci, a Vienna e a Berlino. Tuttavia non ricusarono di esaminarle accuratamente e di proseguire nelle trattative ».

L'Austria, da parte sua, avanzò nuove offerte modificando, nel corso delle trattative, qualche dettaglio, ma tenendole ferme nella sostanza. Queste riportate di seguito sono le ultime consegnate a Sonnino l'11 maggio 1915 e rinnovate il 18 dello stesso mese:

Le concessioni che l'Austria-Ungheria è pronta a fare all'Italia sono le seguenti:

- 1° - tutto il Tirolo che è di nazionalità italiana,
- 2° - tutta la riva occidentale dell'Isonzo, che è di nazionalità italiana con Gradisca,
- 3° - piena autonomia municipale, università italiana e porto franco per Trieste, che resterà città libera,
- 4° - Valona,
- 5° - disinteressamento completo dell'Austria in Albania,
- 6° - salvaguardia degli interessi degli italiani che si trovano sotto il dominio austro-ungarico,
- 7° - esame benevolo delle richieste che l'Italia farà ancora su tutte le questioni oggetto del negoziato (particolarmente Gorizia e le isole),
- 8° - la Germania garantisce l'esecuzione fedele e leale dell'accordo che si concluderà tra l'Italia e l'Austria-Ungheria.

L'Ambasciatore dell'Austria-Ungheria e l'Ambasciatore della Germania garantiscono l'autenticità delle proposte di cui sopra.

TRATTATIVE CON L'INTESA

Anche le trattative con l'Intesa incominciarono presto, ma solo a livello di scambio di opinioni e di pressioni verso il Governo italiano.

Le trattative ufficiali iniziarono il 4 marzo 1915 a Londra con la presentazione, da parte dell'ambasciatore italiano, di un memoriale che il Ministro degli Esteri gli aveva inviato sin dal 16 febbraio.

In questo memoriale erano contenute le richieste italiane per l'entrata in guerra contro l'Austria. Dopo circa un mese e mezzo di trattative fu raggiunto un accordo e fu firmato il Trattato di Londra. Con questo Trattato, firmato il 26 aprile 1915, i paesi dell'Intesa accoglievano in gran parte le richieste italiane

e l'Italia si impegnava ad entrare in guerra, entro un mese dalla firma del Trattato, sia contro l'Austria che contro la Germania.

Tra tutti i milioni di Italiani interessati alla propria sorte solo alcune persone erano a conoscenza di questo trattato che, secondo una clausola, doveva rimanere segreto. Queste persone erano: il Ministro degli Esteri Sidney Sonnino, il Presidente del Consiglio Antonio Salandra, il re Vittorio Emanuele III e l'ambasciatore italiano a Londra Imperiali.

Riportiamo le promesse dell'Intesa all'Italia.

Da un lato occorre considerare che, non essendo l'Italia stata attaccata o provocata da nessuno, nulla la costringe ad entrare in campo e ad affrontare gl'ingenti rischi e le responsabilità di una guerra, fuorchè il desiderio di liberare i fratelli dal giogo straniero e di appagare alcune fondamentali e legittime aspirazioni nazionali. Dall'altro, nel partecipare alla guerra, ci troveremo a fianco alcuni compagni d'arme, certo stimabilissimi, ma che hanno, per qualche riguardo, interessi e ideali politici diversi e in parte perfino opposti ai nostri.

Onde c'incombe fin da ora il dovere di considerare i termini generali di una equa transazione sui punti più contrastati, determinando qual è il minimo di concessioni a nostro favore che, pur dando qualche soddisfazione alle giustificate richieste altrui, basti a garantirci che, a guerra finita e nel supposto di un suo esito favorevole, le nostre speranze non abbiano a restare frustrate e deluse per effetto della pressione che avessero ad esercitare a nostro danno quegli stessi compagni al cui fianco avremmo combattuto; e ciò specialmente per quanto riguarda l'appagamento di alcune antiche nostre aspirazioni nazionali e le indispensabili garanzie della nostra situazione militare nell'Adriatico (...).

- I - Dichiarata la guerra tra l'Italia e l'Austria-Ungheria, Italia, Inghilterra, Francia e Russia si obbligano a vicenda di non concludere pace separata nè armistizio separato.
- IV - Nel trattato di pace l'Italia dovrà ottenere il Trentino e il Tirolo Cisalpino seguendo il confine geografico e naturale (confine del Brennero), nonchè Trieste, le Contee di Gorizia e di Gradisca e l'Istria intera fino al Quarnero inclusa Volosca, oltre le isole istriane di Cherso, Lussin, e quelle minori di Plavnik, Unie, le Canidole, Sansego, le Oriole, Palazuoli, S. Pietro di Nembi, Asinello, Gruica, e isolotti vicini.
- V - Spetterà pure all'Italia la provincia di Dalmazia secondo l'attuale delimitazione amministrativa, comprendente al nord Lisarica e Triblanj, e giungendo al sud fino al fiume Narenta, con inoltre la penisola di Sabbioncello, e tutte le isole giacenti al nord e a ovest della Dalmazia stessa, da Premuda, Selve, Ulbo, Maon, Pago e Puntadura al nord, fino a Meleda a sud, compresevi S. Andrea, Busi, Lissa, Lesina, Curzola, Cazza e Lagosta con scogli vicini, oltrechè Pelagosa.
- VI - Valona con l'intera costa circondante la baia, con l'isola di Saseno e

con territorio idoneo alla loro difesa saranno devolute all'Italia in piena sovranità (dalla Voiussa al nord e a oriente fino approssimativamente a Chimara al sud).

- VIII - Resteranno acquisite all'Italia le isole del Dodecaneso da lei ora occupate.
- XI - L'Italia avrà una parte delle eventuali indennità di guerra corrispondente ai suoi sforzi e sacrifici.
- XVI - Il presente accordo dovrà restare segreto. Appena sarà stata dichiarata la guerra dall'Italia o all'Italia si pubblicherà solo la clausola relativa all'obbligo di non concludere pace separata ».

PERCHE' CON L'INTESA

A questo punto, esaminando le richieste italiane all'Austria per la neutralità, le offerte dell'Austria e le promesse dell'Intesa, viene spontaneo chiedersi come mai i nostri governanti abbiano scelto l'alleanza con l'Intesa e quindi la guerra.

Dagli scritti dei diretti responsabili si ricava l'opinione che essi non si fidavano dell'Austria mentre si fidavano dei paesi dell'Intesa. Inoltre l'Austria era disposta a cedere poco e tirava per le lunghe le trattative.

A questo proposito è bene ricordare che dopo la guerra, alla conferenza per la pace, i paesi dell'Intesa di cui i nostri governanti si fidavano, tennero in scarsa considerazione il Trattato di Londra, tanto che la delegazione italiana ad un certo punto abbandonò la conferenza in segno di protesta. Ma appena capì che i lavori sarebbero proseguiti lo stesso per nulla disturbati dal suo atteggiamento, la delegazione tornò a Parigi per non perdere anche quello che gli alleati erano disposti a cedere.

Gli accordi e i patti tra i governanti spesso diventano pezzi di carta privi di valore se non sono favorevoli al più forte. Quando parlano di lealtà e fiducia lo fanno sapendo di mentire altrimenti non si potrebbero giustificare i molti fatti della storia in cui lealtà e fiducia sono state messe sotto i piedi.

Del resto i nostri governanti non erano più leali degli alleati.

Rivelatrice a questo proposito la lettera inviata da Salandra il 16 marzo a Sonnino.

Caro amico,

debbo comunicarti il risultato delle mie lunghe riflessioni di questa notte. Di tutto l'insieme dei fatti e più dallo stato d'animo ch'essi producono io ho la impressione che noi corriamo rapidamente verso la completa rottura con gli Imperi Centrali; e ciò;

1) senza implicito assenso del Re;

2) senza essere sicuri che il Paese, e per esso la Camera, lo vogliono;

- 3) senza che l'esercito sia pronto se non a fine aprile — come dicono i militari — il che vuol dire forse un mese dopo, non certo prima;
- 4) senza aver avuto alcun affidamento, o cenno di affidamento, da parte della Triplice Intesa.

Dei numeri 1) e 2) potremmo fare a meno — perchè il Re non si pronunzierà mai in modo netto e la camera tanto meno — se avessimo l'esercito pronto e i patti conclusi, o quasi con la Triplice Intesa. Ma allo stato attuale delle cose *noi due soli* non possiamo assolutamente giocare la terribile carta.

La conclusione è che bisogna seguitare a trattare con gli Imperi, fingendo di credere possibile una soluzione favorevole, anche se si dovesse spostare la questione, come Bulow ti ha proposto, sul terreno della misura delle concessioni territoriali e riservando per ora la domanda della immediata esecuzione.

Le tue ragioni contro tale procedura sono senza dubbio gravi e fondate.

Ma non distruggono le mie preoccupazioni gravissime.

A me pare che per ora dobbiamo a qualunque costo rallentare, non precipitare, il corso degli eventi fino a quando non saremo al sicuro, almeno nei punti che ho segnato con i numeri 3) e 4).

Ti ho voluto scrivere per essere preciso e perchè fra il Ministero e la Camera non avrei trovato oggi un'ora libera per venire da te.

Ti stringo la mano.

A. S.

INTERVENTISTI E NEUTRALISTI IN LOTTA

In autunno abbiamo detto che si erano delineate le posizioni delle varie forze politiche italiane sul problema della guerra.

Durante l'inverno, e in modo più vivace nella primavera, si accese una lotta, non priva di momenti di particolare violenza, tra interventisti e neutralisti. In questa polemica si inserisce la lettera scritta dall'onorevole Giolitti ad un suo amico e pubblicata dalla « Tribuna » il 2 febbraio 1915. Nella parte centrale della lettera così si esprimeva Giolitti:

« (...) La mia adesione al partito della neutralità assoluta. Altra leggenda. Certo io non considero la guerra come una fortuna, come i nazionalisti, ma come una disgrazia, la quale si deve affrontare solo quando è necessario per l'onore e i grandi interessi del paese.

Non credo sia lecito portare il paese alla guerra per un sentimentalismo verso altri popoli. Per sentimento ognuno può gettare la propria vita, non quella del paese. Ma quando fosse necessario non esiterei nell'affrontare la guerra, e l'ho provato.

Potrebbe essere e non apparirebbe improbabile che, nelle attuali condizioni dell'Europa, parecchio possa ottenersi senza una guerra; ma su ciò chi non è al Governo non ha elementi per un giudizio completo (...) ».

Questa lettera passò alla storia come la lettera del « Parecchio » e fu causa di non poche polemiche.

I neutralisti e gli interventisti organizzavano comizi e dimostrazioni per sostenere la propria tesi e sensibilizzare il popolo, ignari sia gli uni che gli altri, dei maneggi segreti che il Governo stava portando avanti. E siccome il Governo aveva deciso per l'intervento ancor prima di firmare l'accordo di Londra, le manifestazioni interventiste venivano autorizzate e, sotteraneamente, incoraggiate, quelle neutraliste invece venivano controllate e boicottate. Ciò anche se il Governo sosteneva di essere al di sopra delle parti.

Il telegramma inviato il primo aprile dal Prefetto di Milano al Ministro chiarisce il dubbio sulla posizione del Governo di fronte alle manifestazioni pro o contro la guerra.

Milano, 1° aprile 1915 - ore 7

« Preannunciata manifestazione ebbe principio in Piazza Duomo ore 21 da parte forti gruppi interventisti e circa mezzo migliaio neutralisti che intendevano contrastare manifestazione e che attirarono grande folla curiosi.

Larghe misure vigilanza predisposte, impedirono che conflitto avesse serie conseguenze data irruenza *elemento teppistico reclutato dai neutralisti*, capitanati dal direttore (dell'Avanti!) Serrati che dovette essere arrestato perchè ostinatamente inobbediente ai funzionari. Ripetutamente sciolti in Piazza Duomo, dimostranti si diressero Largo Cairoli dove in un vicino ristorante trovavasi con Mussolini fratelli Garibaldi.

Quivi Peppino Garibaldi tentò arringare folla ma impeditone si diresse verso piazza Duomo seguito da interventisti e neutralisti i quali ultimi iniziarono fitta sassaiola onde forza pubblica dovette intervenire fatta segno a violenze. Qualche colpo rivoltella andato a vuoto e coltello potè fugare elementi teppistici (...). Contegno *neutralisti teppisti* provocò reazione nei cittadini che in numero di diverse migliaia percorsero vie circostanti piazza Duomo cantando inni patrii e acclamando agenti che avevano proceduto arresti dopo manifestazioni simpatia al « Popolo d'Italia ». Mussolini consigliò invano dimostranti sciogliersi e una parte di essi si recò a manifestare ostilmente redazione Avanti! dove agenti e truppa erano a difesa locali. (Ciò) rese indispensabile ai soldati innestare baionette per impedire violenze da parte dimostranti e procedere a nuovo scioglimento. Anche qui si ebbero alcuni feriti tra agenti e cittadini. Gruppi isolati di interventisti riuscirono portarsi altre redazioni e la forza pubblica fu obbligata intervenire ripetutamente per contenere eccessi. Nel tafferuglio di via Dante sono rimasti feriti dalla sassaiola diversi cittadini e frantumate alcune invetriate negozi e alcuni fanali. In complesso non risultano ferite gravi ad eccezione di un carabiniere che forse perderà un occhio per colpo di sasso dati intendimenti e il *fermo proposito dei neutralisti che all'uopo avevano chiamato a raccolta gli elementi più temibili del teppismo*. Devesi attribuire allo esteso e numeroso servizio di vigilanza e al calmo

e fermo contegno degli agenti e della truppa se non si ebbero a deplorare fatti ben più gravi. Sono stati eseguiti circa 250 arresti generalmente fra *elementi torbidi* per i quali sarà provveduto secondo accertamenti relativi. Alle ore due la dimostrazione si potè considerare finita.

Per il Prefetto Frigerio »

Non sono necessari commenti per capire da quale parte stia il Prefetto.

Egli parla in termini quasi elogiativi di Mussolini, moderatore di folle, e non esamina i suoi scritti di quei giorni. Un solo esempio per avere un'idea del tenore della stampa interventista. E' dovuto alla penna di Mussolini.

« Ci sono delle sconfitte che non umiliano un popolo; ma ciò che avvilitisce, ciò che abbrutisce... è lo sfuggire ad ogni rischio...; è il tenersi neutrali, quasi in atteggiamento di predoni o di sciacalli mentre tutti combattono.

La guerra deve rivelare l'Italia agli italiani. Deve anzitutto sfatare l'ignobile leggenda che gli italiani non si battono, deve cancellare le vergogne di Lissa e di Custoza, deve dimostrare al mondo che l'Italia è capace di fare una guerra, una grande guerra. Bisogna ripeterlo: *una grande guerra*. Non una guerra parlamentare o diplomatica; ma una guerra fatta dai soldati che si fermano solo quando hanno ridotto all'impotenza il nemico... Sol questa (grande guerra) può dare agli italiani la ragione e l'orgoglio della loro italianità, solo la guerra può fare gli "italiani" di cui parlava D'Azeglio. O la Rivoluzione... ».

LA LOTTA DIVENTA UN GIALLO

Teniamo presenti due date importanti:

26 aprile : si firma il trattato di Londra che obbliga l'Italia ad entrare in guerra entro un mese.

4 maggio : l'Italia denuncia la Triplice Alleanza con una dichiarazione che conclude così: « L'Italia, confidando nel suo diritto, afferma e proclama che riprende da questo momento la sua libertà d'azione e dichiara annullato e senza più effetto, il trattato d'alleanza con l'Austria-Ungheria ».

Le cose a questo punto dovrebbero essere chiare, ma gli atti dei governanti erano segreti per cui gli italiani non conoscevano gli impegni assunti e continuavano a dimostrare contro e pro la guerra.

Il Governo appoggiava sempre più scopertamente gli interventisti. I quali, il 5 maggio, in occasione della ricorrenza dell'anniversario dell'impresa dei Mille, fecero arrivare D'Annunzio dalla Francia, dove si trovava praticamente in esilio per debiti e lo invitarono a pronunciare il discorso celebrativo. Egli pronunciò un'orazione che esaltò quelli già esaltati che erano andati ad ascoltarlo. Qualche brano dell'orazione può dare un'idea dello stile dannunziano.

« Maestà del Re d'Italia; Popolo grande di Genova, Corpo del risorto San Gior-

gio; Liguri delle due riviere e d'oltregiogo; Italiani di ogni generazione e d'ogni confessione, nati dell'unica madre, gente nostra, sangue nostro, fratelli; e voi, miracolo mostrato dal non cieco destino, ultimi della sacra schiera sopravvissuti in terra, o forse riappariti oggi dalla profondità della gloria per testimoniare agli immemori, agli increduli, agli indegni come veracemente un giorno respirasse in bocche mortali e moltiplicasse la forza delle ossa caduche quell'anima stessa che qui gira e solleva il bronzo durevole; voi anche... e tra voi, ecco, le due Ombre astanti, simili ai Gemelli di Sparta, con nel mezzo del petto quel fonte di sangue che d'improvviso sparse l'odore della primavera italiana sopra la melma guerreggiata dell'Argonna; (.....).

Se mai le pietre gridarono nei sogni dei profeti, ecco, in verità, nella nostra vigilia questo bronzo comanda. È un comandamento alzato sul mare. È una mole di volontà severa, al cui sommo s'aprono due ali e una ghirlanda s'incurva. È ingente e potente come il flutto decumano, o marinai, come quell'onda che sorge con più d'impeto dopo le nove dalle quali fu preceduta, prima delle nove che son per seguirla: onda maggiore, che porta e chiama coraggio. I resuscitanti eroi sollevano con uno sforzo titanico la gravezza della morte perchè il lor creatore in piedi la foggia in immortalità. In piedi è il creatore, fiso a quella bellezza che sola visse nelle pupille dei nostri martiri e restò suggellata sotto le loro palpebre esangui. Egli la guarda, egli la scopre, egli la rialza. Sta dinanzi a lui come una massa confusa. Egli la considera non altrimenti che Michelangelo il blocco di marmo avverso. Braccia d'artiere, terribili son le sue braccia. Voi lo vedete. E le sue mani possiedono l'atto come le mani del Dio stringono la folgore. Non si sa se le gonfi di sì grandi vene la possa dell'opera compiuta o di quella ch'è da compiere. Dov'è, se non in voi, se non nella unanimità vostra improvvisa, o Italiani, la balenante bellezza che egli oggi solleva e pone dinanzi a sè per condurla al rilievo sublime? (.....).

Ah, se mai le pietre gridarono nei sogni dei profeti, ben questo bronzo oggi grida e comanda. Se mai a grandezza d'eroi fu dedicata opera di metallo, conflatile detta dagli antichi nostri, ciò è composta di fuoco e di soffio, ben questa è la suprema, tutta fatta di fuoco e di soffio, di fede infiammata e d'anelito incessante, d'ardor sostenuto e d'ansia creatrice. È calda ancora. Ancor ritiene il furore della fornace. Il nume igneo l'abita. Forse la vedreste rosseggiare, se la luce del giorno non la velasse.

Io credo che stanotte apparirà tutta rovente sul fremito del mare, fatto, come questa nova concordia nostra, di fusione che non si fredda.

È gli altri eroi tornanti pel Tirreno, dai sepolcreti di Sicilia ove il grano spiga e già è pieno di frutto, diranno: « Lode a Dio! Gli Italiani hanno riacceso il fuoco su l'ara d'Italia » (.....).

O beati quelli che più hanno, perchè più potranno dare, più potranno ardere. Beati quelli che hanno vent'anni, una mente casta, un corpo temprato, una madre animosa.

Beati quelli che, aspettando e confidando, non dissiparono la loro forza ma la custodirono nella disciplina del guerriero.

Beati quelli che disdegnarono gli amori sterili per esser vergini a questo primo e ultimo amore...

Beati i giovani che sono affamati e assetati di giorno, perchè saranno saziati...

Beati i puri di cuore, beati i ritornanti con le vittorie, perchè vedranno il viso novello di Roma, la fronte ricoronata di Dante, la bellezza trionfale d'Italia ». Cosa avranno capito di questo discorso i presenti a Genova e gli altri italiani che l'hanno letto sui giornali?

Il re l'aveva letto e approvato prima che D'Annunzio lo pronunciasse e doveva essere presente a Genova, ma all'ultimo momento si fece rappresentare da un telegramma di saluto. Anche il Governo doveva essere rappresentato, ma il 3 maggio il Consiglio dei Ministri emise questo comunicato:

« Il Ministro degli esteri ha riferito intorno alla situazione internazionale e, considerata la situazione politica, il Consiglio dei Ministri ha riconosciuto la necessità che nessun membro del Governo si assenti da Roma ».

La verità è che, nè il re nè Salandra, avevano voluto assumersi la responsabilità di consacrare ufficialmente, con la loro presenza, l'appello di D'Annunzio. A Genova gli interventisti lanciarono la parola d'ordine, poi trasferirono il loro spettacolo a Roma. Qui il 9 maggio l'on. Giolitti, che rientrava dal Piemonte per l'apertura della Camera, trovò ad attenderlo alla stazione una folla di interventisti che lo accompagnò fino a casa gridando: « Abbasso l'Austria! », « Abbasso la Germania! », « Abbasso Giolitti! ».

Il giorno dopo oltre 300 deputati lasciarono il loro biglietto da visita a casa sua per dimostrargli la loro stima e la loro adesione al partito della neutralità. Il 12 maggio arrivò a Roma anche D'Annunzio, atteso alla stazione da una folla di interventisti che arringò con un discorso.

«(disse che portava ai romani) il messaggio di Quarto, che non è se non un messaggio romano... È possibile che noi lasciamo imporre dagli stranieri di dentro e di fuori, dai nemici domestici e intrusi, questo genere di morte alla nazione che ieri, con un fremito di potenza, sollevò sopra il suo mare il simulacro del suo più fiero mito, la statua della sua volontà vera che è volontà romana, o cittadini? Come ieri l'orgoglio d'Italia era tutto volto a Roma, così oggi a Roma è volta l'angoscia d'Italia; chè da tre giorni non so che odore di tradimento ricomincia a soffocarci. No, noi non siamo, non vogliamo essere un museo, un albergo, una villeggiatura, un orizzonte dipinto col blu di Prussia per le lune di miele internazionali, un mercato dilettevole ove si compra e si vende, si froda e si baratta.

Che la forza e lo sdegno di Roma rovescino infine i banchi dei barattieri e dei falsari... Com'è romano forti cose operare e patire, così è romano vincere e vincere nella vita eterna della Patria.

Spazzate dunque, spazzate tutte le lordure, ricacciate nella cloaca tutte le

putredini ».

Lo stesso giorno Salandra annotava nel suo diario che solo una settantina di deputati circa (su 500) erano favorevoli alla guerra e quindi non sapeva come fare per conquistarsi la maggioranza della Camera.

« Passai la notte insonne, egli scrive, a formulare in me stesso ipotesi e soluzioni. Arrivai a una conclusione che non comunicai anticipatamente nè al Sovrano nè ai colleghi. L'indomani, giovedì 13, convocai il Consiglio dei Ministri. Si concluse con le dimissioni unanimemente deliberate con la formula seguente: — Il Consiglio dei Ministri, considerando che intorno alle direttive del Governo nella politica internazionale manca il concorde consenso dei partiti costituzionali che sarebbe richiesto dalla gravità della situazione, ha deliberato di presentare a Sua Maestà le proprie dimissioni — ».

Il popolo è contro la guerra, il Parlamento pure, allora il Governo fa i capricci e si dimette. D'Annunzio invece non torna indietro. In un altro comizio, con il solito linguaggio parolai, afferma:

« Compagni, non è tempo di parlare ma di fare, non è più tempo di concioni ma di azioni, e di azioni romane. Se è considerato come crimine l'incitare alla violenza i cittadini, io mi vanterò di questo crimine, io lo prenderò sopra me solo. Se invece di allarmi io potessi armi gettare ai risoluti, non esiterei; nè mi parrebbe di averne rimordimento.

Ogni eccesso di forza è lecito, se vale a impedire che la patria si perda. Voi dovete impedire che un pugno di ruffiani e di frodatori riesca a imbrattare e a perdere l'Italia.

Tutte le azioni necessarie assolve la forza di Roma.

Ascoltatemi. Intendetemi. Il tradimento è oggi manifesto... Il tradimento si compie a Roma, nella città dell'anima, nella città della vita! Nella Roma vostra si tenta di strangolare la Patria con un capestro prussiano maneggiato da quel vecchio boia labbrone le cui calcagna di fuggiasco sanno la via di Berlino...

Udite. Noi siamo sul punto di essere venduti come una greggia infetta. Su la nostra dignità umana, su la dignità di ognuno, sulla fronte di ognuno, su la mia, su la vostra, su quella dei vostri figli, su quella dei non nati, sta la minaccia di un marchio servile. Chiamarsi italiano sarà un nome da rossore, nome da nascondere, nome da averne bruciate le labbra.

Intendete? Avete inteso? Questo vuol fare di noi il mestatore di Dronero. Questo vuol fare di voi quell'ansimante leccatore di sudici piedi prussiani, che abita qui presso; contro il quale la lapidazione e l'arsione, subito deliberate e attuate, sarebbero assai lieve castigo. Questo di noi vuol fare la loro seguace canaglia. Questo non faranno. Giuriamo, giurate che non prevarranno.

Stanotte su noi pesa il fato romano; stanotte su noi pesa la legge romana. Accettiamo il fato. Accettiamo la legge. Imponiamo il fato, imponiamo la legge ».

‘Vecchio boia labbrone’ e ‘mestatore di Dronero’ sono ingiurie rivolte all'onorevole Giolitti perché milita tra i neutralisti.

Ormai nessuno sarebbe riuscito più a trattenere D'Annunzio che, il giorno dopo, 14 maggio, pronunciò un altro dei suoi eccitati discorsi. Disse tra l'altro:

« Il governo d'Italia, quello che iersera rassegnò il suo ufficio nelle mani del Re, aveva preso accordi precisi con un altro gruppo di nazioni, impegni gravi, definitivi, rafforzati da uno scambio di piani strategici, da un disegno di azione militare combinata. Questo è vero, questo è inoppugnabile. Di questo io ebbi comunicazione certa, prima di lasciare la Francia, dove ufficiali del nostro stato maggiore e della nostra marina erano giunti e operavano (1). Ed ecco lo sforzo doloroso di mesi e mesi interrotto da un'aggressione improvvisa e ignobile. Questa aggressione è ispirata, instigata, aiutata dallo straniero. È fatta da un uomo di governo italiano, da membri del Parlamento italiano, in commercio con lo straniero, per avvilire, asservire, per disonorare l'Italia a vantaggio dello straniero. (...)

Codesto servitorame di bassa mano teme i colpi, ha paura delle busse, ha spavento del castigo corporale. Io ve li raccomando. Vorrei poter dire: ve li consegno. I più maneschi di voi saranno della città e della salute pubblica benemeritissimi (...).

Alla fine di questo discorso la folla si diresse verso la casa di Giolitti e non certo per fargli la serenata. Fu fermata dall'esercito. Anche il palazzo di Montecitorio fu assalito e vi furono vetri rotti e qualche finestra fracassata. Eppure il Salandra, nei suoi scritti, plaude « alla compostezza della folla romana, costituita in prevalenza di alta e media borghesia e animata da un prepotente impulso d'intellettualità e di passione patriottica.

Di avere tale passione, con nobili e aperti mezzi, eccitata si può far colpa al governo; ma tale era il nostro dovere ».

E chiaro che anche per Salandra, capo del Governo, i teppisti si trovavano solo tra le fila dei neutralisti. Gli interventisti potevano tentare di assassinare un deputato e di devastare il Parlamento, ma erano considerati pacifici dimostranti specie perché rappresentanti dell'alta e media borghesia. Ma il Governo non aveva il dovere di ascoltare anche il popolo oltre la media e l'alta borghesia?

Salandra lo aveva fatto, ad onor del vero, fin dal 12 aprile ordinando ai prefetti di fare una piccola indagine sulle opinioni della gente in merito alla eventuale entrata in guerra dell'Italia e di fargli un 'preciso e succinto' rapporto.

Questa richiesta ai prefetti fu annullata il 21 aprile: dal momento che stavano per concludersi gli accordi di Londra a Salandra non interessava più

(1) Gli accordi erano segreti, chi aveva fornito a D'Annunzio queste informazioni precise?

l'opinione popolare. Ma già a quella data 55 dei 69 prefetti avevano risposto riferendo al capo del governo che i contadini e gli operai, i quali non andavano certo ad ascoltare le orazioni dannunziane perché avevano altro da fare e poi non le avrebbero capite, erano contro la guerra. Qualche prefetto manifestava anche il timore che potessero scoppiare manifestazioni ostili in caso di guerra. Il prefetto del Lazio in particolare, dove c'era Roma palcoscenico delle orazioni dannunziane, aveva risposto che « la maggioranza della popolazione di questa provincia è contraria ad una eventuale entrata in guerra per il dissesto e turbamento, che, nella vita nazionale, produrrebbe il grave cimento ». Queste opinioni, secondo il prefetto, erano condivise dagli agricoltori, dai lavoratori cittadini, dagli impiegati, dagli uomini d'affari e da ' le persone più colte e serene '. Parlando degli interventisti diceva: « Vi è, è vero, una notevole minoranza, rumorosa e audace, che invoca la guerra all'Austria, ma essa, formata dai più disparati partiti, con finalità discordi e contraddittorie e non sempre patriottiche, non è valsa a mutare lo stato della pubblica opinione ».

NESSUNO LA VUOLE, MA LA GUERRA SI FA

Il re respinse le dimissioni del Governo: era quello che volevano Salandra e gli interventisti. Secondo Salandra tutto il popolo plaudì la decisione del re di riconfermare il suo ministero, « sola nota stridente, che io rammenti, egli scrisse, fu la proclamazione dello sciopero generale per atto della Camera del Lavoro di Torino: insano tentativo subito represso col passaggio dei poteri all'autorità militare ». La Camera fu convocata per il 20 maggio 1915 con il seguente ordine del giorno: — Comunicazioni del Governo —. In questa seduta il Governo chiese ai deputati di votare i pieni poteri, che in pratica voleva dire la guerra.

Sempre secondo il racconto di Salandra, tutti si pronunciarono a favore (Giolitti era assente), « parlò contro, a nome del gruppo socialista, di cui volle constatati in verbale 41 deputati presenti, 5 assenti, il solo Turati: un discorso riboccante di acre veleno, ma abbastanza contenuto e dignitoso nella forma, in guisa da suscitare pochi rumori e interruzioni sempre represses dal Presidente. Al voto presero parte 482 deputati, numero non mai o di rado raggiunto; votarono a favore 407, contro 74, astenuti 1 ».

Ed ecco alcuni brani del discorso ' riboccante acre veleno ' pronunciato da Turati:

« In quei medesimi giorni, immediatamente dopo le dimissioni del Gabinetto, una insurrezione era organizzata in alcune delle nostre città e in parte della stampa, a base di vituperio contro coloro che manifestavano opinioni contrarie alla guerra, non risparmiando, anzi designando in prima linea, come venduti e complici dello straniero ai danni dell'Italia, tutta una falange di

nostri colleghi, incitando contro di essi alla violenza pubblica e privata.

(....)

È opportuno, signori del Governo, che vi sia qualcuno che, alla vostra domanda di pieni poteri per la guerra, risponda, semplicemente ma recisamente NO! (Commenti).

(....)

I motivi per cui il P.S.I. è contrario alla guerra in genere e a questa in particolare sono molto noti per ripeterli uno per uno. Non sarebbe più partito socialista, per definizione partito internazionalista (Rumori), se non sentisse questa avversione profonda, fondamentale, irriducibile, alla guerra e agli armamenti, agli armamenti che generano e inciprigniscono la guerra, alla guerra che giustifica e fa moltiplicare gli armamenti, che riproducono la guerra... (Rumori) e il viziosissimo circolo gira all'infinito così.

(....)

(Il P.S.I. agirà sempre) per indurre le classi dirigenti a cercare sempre più in altri mezzi, che non siano la violenza collettiva, atroce, criminosa, nefanda, la soluzione dei conflitti internazionali (Rumori vivissimi); per affrettare e imporre a mano a mano gli arbitrati, le intese, le federazioni dei popoli; per costringere le diplomazie ad agire all'aperto e fuori dalle imboscate (Rumori); per negare ogni valore ed efficacia ai trattati occulti e non ratificati dai popoli; per indurre, insomma, nei rapporti anche tra gli stati quelle norme elementari di lealtà e probità, che sono la morale corrente tra individui civili (Rumori), e che rappresentano per questi — e il medesimo sarebbe per le nazioni — soprattutto una enorme economia di forze e una forte guarentigia di comune benessere (Rumori - Interruzioni).

(....)

Perciò, quando voi ci invitate a gridare Viva l'Italia che non sia l'involucro insidioso di un Viva la Guerra!, nessuno vi risponderebbe con più profonda convinzione e con più schietto entusiasmo di noi (Rumori vivissimi).

(....)

(L'Italia male servirebbe le finalità che proclama) quando uscisse indebolita da una guerra che, per comune consenso, indebolirà anche i vincitori, nella quale, anzi, sembra avverarsi il paradosso che nessuno sarà vincitore, tutti saranno vinti ».

Come mai quasi tutti i deputati erano diventati interventisti nel giro di pochi giorni?

Nessuno è riuscito fino ad oggi a spiegarlo con chiarezza.

E perchè il Governo non fece un plebiscito per chiedere al popolo se voleva la guerra? Eppure quando si era trattato di anettere al regno sardo il resto dell'Italia l'aveva fatto. Allora fidava nell'odio degli italiani verso i vecchi padroni, ora avrebbe scoperto che, nelle opinioni popolari, i nuovi padroni non erano migliori dei vecchi.

CORRIERE DELLA SERA
 Anno 111 - N. 131 - Venerdì 21 Maggio 1915
 Edizione di mezzogiorno

I pieni poteri al Governo per la guerra
 Due memorabili sedute del Parlamento - Le dichiarazioni di Salandra
 - I deputati cantano l'inno di Mameli - Tutto il Senato inneggia
 alla più grande Italia - La presentazione del "Libro Verde"

Sedute storiche

Avanti!
 giornale del Partito socialista

Oggi sapremo se il Paese dovrà essere trascinato alla guerra!
 Fino all'ultimo

Una ignobile calunnia
 sulla scienza genetica di Lenin
 La documentazione della scemenza

LA TRIBUNA
 QUARTA EDIZIONE

Il Parlamento acclama la denuncia della Triplice
 al grido di "Viva la guerra", e vota i provvedimenti straordinari

LA TRIBUNA
 QUARTA EDIZIONE

La dichiarazione di guerra all'Austria
 consegnata oggi dall'on. Sonnino all'Ambasciatore Macchio

Le virtù supreme:
 calma e pazienza

S'opre l'ultima guerra
 del Risorgimento italiano

Avanti!

Il Governo ottiene dalla Camera i pieni poteri per la guerra
 Il Gruppo socialista vota contro dopo una ferma dichiarazione dell'on. Turati

La seduta

Il Popolo d'Italia
 QUOTIDIANO SOCIALISTA
 Fondatore: RENATO MURIGNANI

VERSO I DESTINI DELLA NUOVA STORIA D'ITALIA
 Lo seduta d'ieri alla Camera e al Senato - I pieni poteri approvati a grandissima maggioranza
 Grandiose manifestazioni a Roma - l' "distinguo." di Turati e le dichiarazioni interventiste di Ciccardi
 Alle armi!

Il Popolo d'Italia
 QUOTIDIANO SOCIALISTA

L'ITALIA HA DICHIARATO LA GUERRA ALL'AUSTRIA-UNGHERIA
 Lo stato di guerra comincia oggi - La mobilitazione generale avviene con entusiasmo

POPOLO, IL DADO E' TRATTO: BISOGNA VINCERE!
 ...E guerra sia!

La dichiarazione di guerra all'Austria

Avanti!
 giornale del Partito socialista

Le prime ostilità nella guerra italo-austriaca
 Piccole navi austriache tirano su Barletta, Ancona e Porto Corsini - Il naviglio sturiano italiano le costringe ad allontanarsi
 Un cacciatorpediniere italiano attacca e danneggia un porto austriaco di confine
 Due morti e quarantasette prigionieri austriaci

CORRIERE DELLA SERA
 Anno 111 - N. 131 - Venerdì 21 Maggio 1915
 Edizione di mezzogiorno

L'ITALIA DICHIARA GUERRA ALL'AUSTRIA-UNGHERIA

Avanti!
 giornale del Partito socialista

L'ITALIA DICHIARA LA GUERRA ALL'AUSTRIA
 La dichiarazione di guerra

Oggi l'Italia ha dichiarato guerra all'Austria-Ungheria. Nel colloquio d'oggi alla Camera ha ritirato i passaporti. Egli sera o domattina, l'ambasciatore d'Avarna è stato richiamato. Lo stato di guerra fra l'Italia e l'Austria-Ungheria cessa domattina, 24 Maggio.

La dichiarazione di guerra all'Austria

Oggi l'Italia ha dichiarato guerra all'Austria-Ungheria. Nel colloquio d'oggi alla Camera ha ritirato i passaporti. Egli sera o domattina, l'ambasciatore d'Avarna è stato richiamato. Lo stato di guerra fra l'Italia e l'Austria-Ungheria cessa domattina, 24 Maggio.

Avanti!
 giornale del Partito socialista

Le prime ostilità nella guerra italo-austriaca

Piccole navi austriache tirano su Barletta, Ancona e Porto Corsini - Il naviglio sturiano italiano le costringe ad allontanarsi
 Un cacciatorpediniere italiano attacca e danneggia un porto austriaco di confine
 Due morti e quarantasette prigionieri austriaci

Progetti reali per provvedimenti eccezionali

REAZIONI ALLA GUERRA

Ottenuti i pieni poteri il Governo dichiarò guerra all'Austria, il 23 maggio, e il giorno dopo i soldati incominciarono a combattere.

Le polemiche erano praticamente finite perché ogni tentativo di manifestazione contro la guerra veniva represso dall'autorità militare, che aveva poteri illimitati su tutta l'Italia.

I socialisti che erano stati così intransigenti nella difesa della neutralità, non ebbero il coraggio di proclamare lo sciopero generale contro la guerra che avevano più volte minacciato. Adottarono la formula « nè aderire nè sabotare » che seguirono per tutta la durata della guerra.

I cattolici, che durante il periodo della neutralità avevano scritto sui loro giornali che sarebbero andati alla guerra solo se costretti, come pecore condotte al macello, quando la guerra scoppiò veramente non posero seri ostacoli. Il Governo da parte sua considerava la guerra voluta e sostenuta ' dall'unanime consenso della nazione ' e si comportava come se ciò fosse vero. Poneva limiti alla libertà di stampa (tra l'altro non permise che si pubblicasse il discorso pronunciato da Turati alla Camera il 20 maggio) e istituiva la censura postale.

Ma nonostante la dura repressione il popolo manifestò continuamente il suo rifiuto della guerra. Ciò è documentato sia dalle numerose sentenze pronunciate dai Tribunali militari contro disertori, autolesionisti ecc. (1), sia dalle dimostrazioni organizzate dagli operai, specie dalle donne durante la guerra. I richiamati lanciavano slogan contro la guerra e i civili tentavano di impedire la partenza dei treni per il fronte.

Queste dimostrazioni furono numerose e significative in Emilia e in Toscana. Ci forniscono una testimonianza gli stessi prefetti nelle loro comunicazioni al Ministro. Riportiamo alcuni stralci di queste comunicazioni.

A Castelfiorentino i richiamati del 1891 rifiutarono di partire « sotto pretesto mancato anticipo spese viaggio da autorità comunale... Invasero stazione ferroviaria circa 400 persone che con grida ostili guerra incitarono richiamati non partire riuscendo loro intento per intervento arma ». A Empoli « verificaronsi improvvisamente gravissimi disordini opera partiti sovversivi intesi principalmente impedire partenza richiamati classe 1891... dimostranti riuscirono invadere locale stazione ferroviaria impedendo per detto periodo libera circolazione treni... furono operati sette arresti... ». A Vinci « molti dimostranti tentarono impedire partenza richiamati radunatasi folla suono campane a stormo, avviassi Empoli ingrossata per via da dimostranti altre frazioni. Tentativo passare ponte Arno per entrare Empoli fu sventato ». A que-

(1) Vedi B.L. n. 20: « Sentenze dei Tribunali militari italiani durante la prima guerra mondiale ». Documenti dell'Archivio Centrale dello Stato.

ste dimostrazioni si aggiunsero gli scioperi attuati spontaneamente dagli operai. Così a Prato « causa richiamo classe 1891 venne improvvisamente proclamato lo sciopero generale; dimostranti gridò 'abbasso la guerra' imposero chiusura tutti opifici industriali, negozi città, ruppero sassi alcuni vetri questo convitto nazionale, officine gas-elettrica, ufficio telegrafico »; lo sciopero continuò anche il giorno dopo « esteso a tutti stabilimenti valle fiume Bisenzio. Ripeteronsi dimostrazioni contro guerra con lancio sassi contro truppa ».

I socialisti italiani organizzarono un convegno con altri partiti socialisti europei a Zimmerwald, in Svizzera, nel settembre 1915. Alla fine del convegno redassero e diffusero, eludendo la censura, un manifesto che riproduciamo in parte.

Proletari d'Europa!

La guerra continua da più di un anno. Milioni di cadaveri coprono i campi di battaglia; milioni di uomini sono rimasti mutilati per tutto il resto della loro esistenza. L'Europa è diventata un gigantesco macello di uomini. Tutta la civiltà ch'era il prodotto del lavoro di parecchie generazioni, è distrutta. La barbarie più selvaggia trionfa oggi su tutto quanto costituiva l'orgoglio dell'umanità.

Quali che siano le responsabilità immediate dello scatenamento di questa guerra, una cosa è certa: la guerra che ha provocato tutto questo caos è il prodotto dell'imperialismo. Essa è nata dalla volontà delle classi capitalistiche di ciascuna nazione di vivere nello sfruttamento del lavoro umano e delle ricchezze naturali del mondo. In tale modo, le nazioni economicamente arretrate o politicamente deboli, cadono sotto il giogo delle grandi potenze, le quali mirano in questa guerra a rimaneggiare, col ferro e col sangue, la carta mondiale secondo il loro interesse. Ne risulta che popolazioni intere, come quelle del Belgio, della Polonia, degli stati Balcanici, dell'Armenia, sono minacciate di servire al gioco della politica di compenso e di essere annesse in tutto o in parte.

I motivi di questa guerra, a mano a mano che si sviluppa, appaiono in tutta la loro ignominia. I veli che fin qui hanno nascosto agli occhi dei popoli il carattere di questa catastrofe mondiale, si lacerano gli uni dopo gli altri. I capitalisti, che dal sangue versato dal proletariato traggono la rossa moneta dei profitti di guerra, affermano, in ogni paese, che la guerra serve alla difesa della patria, della democrazia, alla liberazione dei popoli oppressi. Essi mentono. La verità è infatti che essi seppelliscono, sotto i focolari distruttori, la libertà dei popoli insieme all'indipendenza delle altre nazioni. Nuove catene, nuovi pesi saranno la conseguenza di questa guerra, e sarà il proletariato di tutti i paesi, vincitori e vinti, che dovrà sopportarli. Invece dell'aumento di benessere, promesso al principio della guerra, noi riscontriamo miserie e privazioni, disoccupazione e rincaro dei viveri, le malattie e

le epidemie. Per decine d'anni le spese di guerra assorbiranno le risorse migliori dei popoli, comprometteranno la conquista di miglioramenti sociali e impediranno ogni progresso. Barbarie, crisi economica, reazione politica: ecco i risultati tangibili di questa guerra crudele. (...)

Lavoratori!

Voi, ieri ancora gli sfruttati, gli oppressi, voi, i disprezzati, non appena dichiarata la guerra, quando è occorso mandarvi al massacro e alla morte, la borghesia vi ha invocati come suoi fratelli e compagni. E adesso che il militarismo vi ha salassati, decimati, umiliati, le classi dominanti esigono che voi rinunziaste ai vostri interessi, abdichiate al vostro ideale. In una parola esigono una sottomissione da schiavi alla pace sociale. Vi si toglie ogni possibilità di manifestare i vostri sentimenti, le vostre opinioni, i vostri dolori. Vi si impedisce di presentare e difendere le vostre rivendicazioni. La stampa è legata, calpestate la libertà e i diritti politici. È il regno della dittatura militare dal pugno di ferro. (...)

In questa situazione intollerabile, noi, rappresentanti dei partiti socialisti, dei Sindacati e delle loro minoranze, noi, Tedeschi, Francesi, Italiani, Russi, Polacchi, Lettoni, Rumeni, Bulgari, Svedesi, Norvegesi, Olandesi, Svizzeri, noi che non ci collochiamo sul terreno della solidarietà nazionale con i nostri sfruttatori, noi che siamo rimasti fedeli alla solidarietà internazionale del proletariato ed alla lotta di classe, ci siamo riuniti per riallacciare i rapporti internazionali fra i proletari dei diversi paesi. (...)

Operai e operaie, madri e padri, vedove ed orfani, feriti e mutilati, a voi tutti, vittime della guerra, noi diciamo: al di sopra delle frontiere, al di sopra dei campi di battaglia, al di sopra delle campagne e delle città devastate: **PROLETARI DI TUTTI I PAESI, UNITEVI!**

In un altro convegno internazionale, svoltosi a Kiental in Svizzera, nell'aprile del 1916, i socialisti lanciarono un altro appello « Ai popoli che la guerra rovina ed uccide » nel quale riaffermano gli stessi concetti ed invitano i popoli a pretendere l'immediata cessazione del massacro.

Le manifestazioni ostili alla guerra in Italia ripresero dopo il primo anno di guerra, quando tutti avevano capito che sarebbe stata una guerra lunga e difficile, una guerra che « i ricchi l'avevano voluta e ora i poveri debbono sopportarne le conseguenze ».

Il 1° agosto 1917 il papa inviò la « Nota ai capi dei popoli belligeranti », nella quale invitava alla moderazione e a giungere « quanto prima alla cessazione di questa lotta tremenda, la quale, ogni giorno più, apparisce « inutile strage ». Il 13 agosto dello stesso anno, l'on. Giolitti, che era rimasto appartato per due anni, intervenendo al Consiglio provinciale di Cuneo disse che la guerra « ha messo in vista le eroiche virtù del nostro esercito e del nostro popolo, ma, d'altra parte, ha in stridente contrasto rivelato insaziabile avidità di danari, disuguaglianze nei sacrifici, ingiustizie sociali, ha mutato le condizioni

della pubblica economia, ha concentrato grandi ricchezze in poche mani, ha accresciuto in modo senza precedenti le ingerenze dello stato e quindi le responsabilità dei governi ».

Le dimostrazioni popolari il più delle volte erano originate dalla mancanza di generi di prima necessità e furono condotte principalmente dalle donne che reclamavano il ritorno a casa dei mariti e dei figli. Spesso si rivolgevano verso le fabbriche che producevano materiale bellico. La gente pensava: se le fabbriche non producono materiale bellico la guerra finirà sicuramente. Dai rapporti dei Prefetti si può sapere che a Firenze « cinquanta donne del 'suburbio' si recarono alle manifatture militari Luporini per invitare gli operai a una dimostrazione. L'intervento della forza pubblica le fece allontanare senza incidenti ». A Reggio Emilia « 150 donne di Cavriasco improvvisarono manifestazione al grido di abbasso la guerra vogliamo i mariti. Nella stessa giornata, alle ore 17,30 cento di esse si recarono allo scalo ferroviario per impedire la partenza per Reggio delle operaie adibite questo proiettilificio. La partenza avvenne lo stesso ». A Piacenza « in via Gazzola fu trovato affisso manifesto incitante operaie degli stabilimenti militari a non eseguire lavori governativi... ». A Modena « contadini dintorni Modena iniziarono città manifestazione pro-pace. Si astennero lavoro sigaraie locale manifattura e qualche centinaio operai altri stabilimenti, complessivamente duemila circa. Intervento arma Carabinieri portò arresto di 140 persone, fra le quali Bombacci Nicola fiduciario del PSU e segretario locale della Camera del Lavoro. Dalle 12 alle 14 cessò la circolazione dei trams, vennero rotti alcuni vetri dei finestrini delle vetture. Ieri sera vicinanza proiettilificio Sacca intervenne reparto allievi ufficiali Cavalleria per caricare dimostranti ».

Ma la manifestazione più importante avvenne a Torino dal 22 al 26 agosto 1917. Qui si verificarono gravi disordini causati dalla mancanza di beni di prima necessità. La protesta si tramutò presto in una specie di sommossa contro la guerra in cui i dimostranti innalzarono barricate e lottarono, con scontri a fuoco, contro la polizia e l'esercito inviati a domare la rivolta. Il bilancio fu di una cinquantina di morti e circa 200 feriti. Una vera battaglia di prima linea combattuta fra italiani.

LA GUERRA STUDIATA NELLE SCUOLE

Nelle scuole italiane durante il fascismo la problematica presentata in questa monografia così veniva comunicata agli alunni:

« L'Italia non esitò a gettarsi generosamente nella lotta, quando le sorti ne apparivano assai incerte, pur sapendo che da esse dipendeva tutto il suo avvenire: era risoluta a decidere una volta per sempre il secolare duello con l'Impero d'Austria, liberando le Venezie Giulia e Tridentina, che ancora peonavano sotto il giogo straniero, (....)

Tra i più ardenti sostenitori della necessità che l'Italia prendesse parte alla guerra furono il poeta Gabriele D'Annunzio e il futuro Duce del Fascismo, Benito Mussolini. (....)

Il nostro Re, dando costante, nobilissimo esempio di coraggio e di amor di patria, condivise coi soldati le durezze, i pericoli ed i disagi della guerra. (....)»

Da 'IL LIBRO DELLA QUINTA CLASSE ELEMENTARE - ed. La Libreria dello stato - anno XVII (1937) - pag. 187

Nei testi in uso oggi nella scuola dell'obbligo la versione presentata non cambia. Ecco qualche esempio.

« Durante il 1914, l'Italia rimase neutrale. Nella nostra patria si erano formati due partiti. Uno voleva la neutralità, affinché il nostro Paese senza perdere o guadagnare territori non subisse i danni della guerra. L'altro partito voleva che l'Italia entrasse in guerra contro l'Austria, per liberare gli ultimi territori italiani ancora in mano degli austriaci: il Trentino e Trieste. Nel 1915 il partito che voleva entrare in guerra ebbe la meglio ».

Da CAPIRE - ed. Fabbri - sussidiario di quinta - pag. 71

« Il nostro paese avrebbe dovuto schierarsi dalla parte dell'Austria e della Germania, perchè era loro alleato in base alla « Triplice Alleanza ». Ma il trattato era difensivo, cioè impegnava le tre Nazioni a prestarsi aiuto solo in caso di aggressione; invece era stata l'Austria ad attaccare la Serbia, senza neppure interpellare il Governo italiano. Perciò l'Italia dichiarò la sua neutralità, vale a dire che essa non avrebbe parteggiato per nessuno dei contendenti. Questa decisione fu approvata da numerosi Italiani, detti neutralisti, e suscitò la forte opposizione di moltissimi altri, gl'interventisti, ossia di coloro che volevano la guerra contro l'Austria, per liberare subito Trento

e Trieste. Vi furono discorsi infiammati e manifestazioni di piazza; poi, dopo dieci mesi di neutralità, gl'interventisti ebbero il sopravvento ».

Da STUDIAMO INSIEME - ed. Signorelli - sussidiario di quinta - pag. 145

« La possibilità che l'Italia intervenisse nella guerra accanto all'Austria restava scartata del tutto e per sempre con la dichiarazione di neutralità.

Ma tale atteggiamento doveva essere tenuto per tutta la durata della guerra? Così pensavano non pochi Italiani, appartenenti alla corrente detta neutralista: socialisti e cattolici, proletari e borghesi, per diverse ragioni contrari alla guerra. Così pensavano alcuni uomini politici — per es. Giolitti, convinto sostenitore della « tesi del parecchio » —; essi si illudevano, infatti, che l'Austria — pur di non veder l'Italia scendere in guerra dalla parte dei suoi nemici — avrebbe concesso « parecchio » all'Italia: avrebbe dato cioè buona parte del Trentino e della Venezia Giulia. A questo piano era favorevole anche la Germania.

Senonchè l'Austria stessa fece cadere queste illusioni. Del resto la corrente neutralista non era certo la più forte; anzi essa andava perdendo terreno, e diventava dominante la corrente detta interventista, favorevole ad un intervento in guerra dell'Italia accanto ai popoli dell'Intesa: — cioè ai Russi, ai Francesi e agli Inglesi, detti gli Alleati — contro gli Imperi centrali. (...)

Grande entusiasmo suscitarono anche gli alati discorsi del poeta Gabriele D'Annunzio. (...)

((Da un testo di storia per la III media).

Per la stesura di questa monografia sono state consultate varie fonti. Quelle da cui sono stati tratti i documenti riportati sono le seguenti:

J. A. Thayer - L'Italia e la Grande Guerra - ed Vallecchi.

L. Ambrosoli - Nè aderire nè sabotare - ed. Avanti!

L. Albertini - Venti anni di vita politica - ed. Zanichelli.

A. Salandra - L'Intervento (1915) - ed. Mondadori.

G. Giolitti - Memorie della mia vita - ed. Garzanti.

S. Sonnino - Diario vol. II - ed. Laterza.

G. D'Annunzio - Per la più grande Italia.

Il PSI e la grande guerra - Rivista storica del socialismo - fascicolo 32.

Quotidiani dell'epoca: Il Corriere della Sera; L'Avanti!; La Tribuna; Il Popolo d'Italia.

Queste fonti sono di dominio pubblico e chiunque può consultarle, credi che lo abbiano fatto i compilatori dei testi scolastici citati e degli altri che tu stesso puoi consultare? Se lo hanno fatto come mai danno una versione diversa dalla nostra degli avvenimenti?

La stessa indagine, che in questa monografia è condotta sulla base di documenti scritti, può essere condotta direttamente intervistando i vecchi che hanno partecipato alla prima guerra mondiale. I ragazzi di una terza media l'hanno fatto scoprendo una problematica molto interessante che hanno pubblicato sul loro giornalino. (« Il paese in quei giorni », Emme ediz., 1972).

L'Italia, secondo te, considerando il numero dei morti in guerra, il numero dei mutilati e i sacrifici economici sostenuti da tutti da una parte e le conquiste territoriali realizzate dall'altra, ha tratto grande vantaggio da questa guerra?

Come viene presentata agli italiani oggi questa guerra dai giornali e dalla televisione? Ricorda che il 4 novembre è festa nazionale e consulta i giornali di quel giorno. Quanti italiani secondo te conoscono, almeno in parte, le vicende raccontate in questa monografia? Conduci una piccola indagine tra le persone di tua conoscenza, coordina i dati raccolti e cerca di dare una spiegazione delle risposte: sono bene informati? Se non lo sono di chi è la responsabilità?